

Rassegna Stampa

31/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 31 luglio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Avvenire	7	«LÀ COLPA È DEI POLITICI LOCALI»	1
Il Sole 24 Ore	12	POLITICHE ATTIVE, ACCORDO QUADRO GOVERNO-REGIONI	2
Italia Oggi	36	FONDI ALFIDENTITÀ MEDITERRANEA	3
Italia Oggi	36	AGEVOLAZIONI	4

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	10	VIGILI URBANI, MA SOLO DI GIORNO	5
-------------	----	----------------------------------	---

DEMOGRAFICI

La Repubblica	10, 11	SUD PEGGIO DELLA GRECIA, UNO SU TRE QUASI POVERO, TSUNAMI DEMOGRAFICO	6
---------------	--------	---	---

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	7	I GRILLINI FANNO ANCHE LE STRADE	8
-------------	---	----------------------------------	---

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	34	P.A.,150 MILA IN LISTA D'ATTESA	9
-------------	----	---------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	37	CONFLITTI, DECIDE L'ENTE	10
La Repubblica - Napoli	11	IL TAR BOCCIA IL RICORSO DEI 5 STELLE	11

PUBBLICA ISTRUZIONE

Corriere Della Sera	19	100 E LODE	12
Corriere Della Sera	19	100 E LODE/INTERVISTE	14

TRIBUTI

Il Mattino	29	LA GUERRA DELLA TARI "AZIENDE IN GINOCCHIO"	16
Italia Oggi	35	FONDO IMU-TASI IRRILEVANTE AI FINI PATTO	17

BILANCI

Il Sole 24 Ore	33	BILANCI LOCALI, RINVIO A SETTEMBRE SOLO PER I COMUNI DELLA SICILIA	18
Italia Oggi	35	PATTO 2014, COMUNI MASOCHISTI	19
Italia Oggi	34	BILANCI AL 30 SETTEMBRE ANCHE PER I COMUNI SICILIANI	20

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	38	CONCESSIONI AUTOSTRADE IL MODELLO È LA FRANCIA	21
-------------	----	--	----

AVVISI

Italia Oggi	43	ASMEL	22
-------------	----	-------	----

L'intervista. «La colpa è dei politici locali»

Callipo: «Più 'ndrangheta, meno imprese. Va sempre peggio»

LUCA MAZZA

«Sono trascorsi dieci anni da quel 2 giugno del 2005, quando – in qualità di presidente di Confindustria Calabria (carica ricoperta fino all'estate 2006) – inviai una lettera all'allora Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi per chiedere l'intervento dell'Esercito contro il proliferare della 'ndrangheta, che soffocava le imprese della Regione. Da allora a oggi la situazione è drammaticamente peggiorata e il potere delle cosche è cresciuto a dismisura». Filippo Callipo, detto Pippo, imprenditore del tonno che da alcuni anni ha ampliato il business del gruppo anche ad altri prodotti, si definisce «ottimista per natura». Ma, quando parla delle condizioni in cui versa la sua terra e, più in generale, il Mezzogiorno, prevale il pessimismo: «Quest'area del Paese sembra destinata a non rialzarsi più».

Presidente, Svimez segnala il rischio di «sottosviluppo permanente». Il Sud è davvero quasi senza speranza?

Non riesco a vedere uno spiraglio di luce. La fotografia scattata dalla Svimez con numeri e percentuali corrisponde esattamente alla realtà che è sotto gli occhi di chi, come me, vive nel Meridione. Zero sviluppo, burocrazia malata, politici locali di destra e di sinistra che sono gli stessi da vent'anni (a vol-



**L'imprenditore del tonno:
«Tante aziende fallite più per
la burocrazia che per le
banche. Quest'area pare
destinata a non rialzarsi più»**

te in maggioranza, altre all'opposizione) ed hanno solo fatto danni. Non funziona nulla.

Il governo dovrebbe intervenire con un piano specifico per il Mezzogiorno?

Finora ci si è limitati agli annunci, ma al di là di ciò che può fare l'esecutivo i primi responsabili del declino sono i sindaci e i consiglieri degli enti locali. Sono loro che hanno amministrato male le risorse, pensando solo agli interessi personali.

Come è possibile fare impresa al Sud?

È sempre più difficile. Noi imprenditori non siamo aiutati dagli uffici pubblici. Per un'autorizzazione o un semplice documento servono mesi di attesa. Molte aziende sono fallite (più per colpa della burocrazia che delle banche). Callipo ha le sue radici in Calabria, dove rappresenta un'oasi di legalità, ma ha un mercato che per l'80% è al Centro-Nord o all'estero.

Che cosa fa Callipo per il territorio?

Anzitutto ha oltre 300 dipendenti, quasi tutti nati e cresciuti qui. Poi partecipiamo a molte iniziative sociali e benefiche. L'ultima è quella che consentirà a breve l'apertura di un nuovo reparto all'ospedale pediatrico di Cosenza. Inoltre, nonostante i costi ingenti, ho mantenuto la proprietà della squadra di pallavolo di Vibo Valentia. E l'ho fatto soprattutto per le "Giovani", così i ragazzi possono continuare a praticare sport in una zona che non offre al-

ternative.

In tempi in cui tante imprese italiane, anche nel settore alimentare, finiscono sotto controllo straniero, pure Callipo teme (o magari si augura) un ingresso di soci esteri?

No, anche se in questi anni ho ricevuto diverse offerte interessanti. Ma, fino a quando sarà possibile, vorremmo continuare una storia che prosegue da ben quattro generazioni. Ed è già pronta la quinta, con i miei due figli. Giacinto, di 31 anni, lavora in azienda dal 2010. E appena avrà terminato gli studi universitari lo raggiungerà anche il più piccolo, Filippo Maria. L'idea è quella di mantenere un'impostazione familiare, dove più di un capannone o di un macchinario conta il capitale umano. Quello su cui bisognerebbe investire per far ripartire il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act. Dallo Stato fondi per 140 milioni, 70 dal Fse

Politiche attive, accordo quadro Governo-Regioni

Giorgio Pogliotti

ROMA

Sulle politiche attive per il lavoro è stato raggiunto un accordo quadro per la gestione della fase transitoria, tra governo e Regioni che hanno dato il via libera agli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs act.

Dopo l'intesa di ieri da parte della Conferenza delle regioni, all'inizio della prossima settimana sono attesi i pareri delle commissioni lavoro di Camera e Senato, prima dell'ultimo passaggio per l'entrata in vigore dei 4 Dlgs (sulle politiche attive, riordino della cassa integrazione, unificazione dei servizi ispettivi e semplificazioni), ovvero l'approvazione definitiva in consiglio dei ministri. Tra i punti qualificanti dell'accordo quadro c'è il sostegno dei costi del personale dei centri per l'impiego, assunto con contratti a tempo indeterminato, durante la fase di transizione istituzionale, in attesa che diventi operativo il nuovo assetto di competenze previsto dalla riforma costituzionale: 140 milioni saranno a carico dal governo e 70 milioni delle Regioni attraverso il Fondo sociale europeo (sul cui utilizzo si attende il parere di Bruxelles). «È un importante passo in avanti per assicurare piena efficacia ad uno degli aspetti più importanti della riforma del mercato del lavoro - ha commentato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti -. Ci siamo impegnati a garantire congiuntamente la continuità di funzionamento, il rafforzamento e la qualificazione dei centri per l'impiego, considerandoli l'infrastruttura pubblica indispensabile per lo sviluppo delle politiche attive». L'accordo prevede che per il personale dei centri per l'impiego (di provenienza dalle Province) «saranno individuate le modalità più opportune perché possa conti-

nuare ad operare senza soluzioni di continuità», assicurandone il «miglior rapporto funzionale con le Regioni medesime». Al governo, tramite il ministero del Lavoro (previa intesa con le Regioni), è affidata la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di politiche attive per il lavoro su tutto il territorio nazionale. La costituenda Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), avrà funzioni di coordinamento su scala nazionale degli enti attuatori delle politiche attive, di monitoraggio dell'efficacia, con poteri di surrogain

I PUNTI QUALIFICANTI

Secondo l'intesa vi sarà il sostegno dei costi del personale dei centri per l'impiego, assunto a tempo indeterminato

caso di malfunzionamento, e dovrà sviluppare il sistema informativo. La gestione operativa delle politiche attive è affidata alle Regioni, così come la responsabilità dei centri per l'impiego. Saranno le convenzioni con ciascuna Regione lo strumento di regolazione della collaborazione interistituzionale, per valorizzare le buone pratiche realizzate a livello regionale. «Le Regioni avranno una parte centrale nella gestione dei centri per l'impiego e le politiche attive sul lavoro», sottolineano il governatore della Toscana, Enrico Rossi, e il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini «saranno protagonisti nell'organizzazione delle politiche attive sul lavoro. Le politiche attive si fanno sui territori con la formazione, per favorire lo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo prevede il programma Med 2014-2020. Ammessa la partecipazione della Valle d'Aosta

Fondi all'identità mediterranea

Sul piatto 276 mln per sostenere scambi di esperienze

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Ammonta a 275,9 milioni di euro la dotazione complessiva del programma comunitario Med Mediterraneo 2014-2020, recentemente approvato. Il programma di cooperazione territoriale mette in gioco fondi per sostenere scambio di esperienze, conoscenze ed il miglioramento delle politiche tra autorità pubbliche nazionali, regionali e locali ed altri attori nell'area mediterranea. La novità per l'Italia è rappresentata dall'inserimento della Valle d'Aosta tra le aree ammissibili al programma, rispetto al periodo 2007-2013 in cui tale regione risultava esclusa. Attualmente è in corso un primo periodo di preparazione che si chiuderà il prossimo 1° settembre 2015 e porterà all'apertura del primo bando del programma, la cui apertura è prevista dal 1° settembre al 2 novembre 2015. Grazie al periodo di programmazione in corso, gli interessati possono iniziare a lavorare sulle proposte progettuali da inviare nella prossima finestra di apertura del bando.

Interessati 13 paesi mediterranei

L'area interessata dal programma include 10 stati membri dell'Unione europea e 3 paesi candidati all'Unione europea. I paesi interessati sono Cipro, Croazia, Francia (5 regioni: Corsica; Languedoc-Roussillon, Midi-Pirénées, Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Rhône-Alpes), Grecia, Italia (19 regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna,

Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto), Malta, Portogallo (tre regioni: Algarve, Alentejo, Lisbona), Regno Unito (Gibilterra), Slovenia, Spagna (sei regioni: Andalusia, Aragona, Catalogna, Isole Baleari, Murcia, Valencia e due città autonome: Ceuta e Melilla), Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro.

Finanziamenti per innovazione, ambiente e cultura

Sono finanziabili progetti per promuovere gli investimenti delle imprese in innovazione e ricerca, le sinergie tra aziende, centri di ricerca e alta formazione, per lo sviluppo di servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'eco-innovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, nonché per accrescere le attività transnazionali dei cluster e delle reti innovative nei settori chiave e sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia, l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici, e nel settore dell'edilizia abitativa. Sono anche finanziabili progetti per accrescere la capacità di gestione energetica degli edifici pubblici a livello transnazionale e per promuovere strategie per un basso consumo di carbonio in tutti i territori, in particolare nelle aree urbane, compresa la promozione di una mobilità urbana multimodale sostenibile e misure di adattamento ai cambiamenti climatici.

Il programma sostiene anche programmi per accrescere

le quote di fonti energetiche locali rinnovabili in piani e strategie basati su un mix energetico in specifici territori, nonché per accrescere la capacità di utilizzo dei sistemi a bassa emissione di carbonio e le connessioni multimodali tra loro e conservare, proteggere e favorire lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale.

Altri obiettivi del programma sono il rafforzamento della politica di sviluppo sostenibile per una valorizzazione più efficace delle risorse naturali e del patrimonio culturale negli spazi costieri e marittimi adiacenti e la protezione proteggere della biodiversità e del suolo anche promuovendo servizi eco-sistemici, attraverso natura 2000 e le infrastrutture verdi. Infine, saranno finanziati interventi per mantenere la biodiversità e gli ecosistemi naturali e per rafforzare la governance nel mediterraneo della gestione e della messa in rete delle aree protette, nonché sostenere il processo di rafforzamento e sviluppo del quadro di coordinamento multilaterale nel mediterraneo per fornire risposte congiunte a sfide comuni.

Contributo comunitario fino all'85%. Il contributo dell'Ue per i progetti ammonta all'85% ed è concesso nella forma di contributo a fondo perduto.

AGEVOLAZIONI

Contributi allo sport

La regione Lombardia ha pubblicato l'avviso per l'adesione dei comuni alla «Dote sport». La Dote Sport è una forma di sostegno che, tenendo conto del reddito familiare, intende favorire l'avvicinamento allo sport anche da parte di bambini e ragazzi appartenenti a nuclei familiari in condizioni economiche meno favorevoli e che destinerà una particolare attenzione alle persone con disabilità. L'iniziativa ha carattere sperimentale e come tale diventa di prioritaria importanza la vicinanza al territorio e l'individuazione di un modello di governance in cui i comuni, grazie alla loro radicata presenza sul territorio, rappresentano un importante partner organizzativo e gestionale, nonché un'antenna territoriale rispetto ai bisogni della cittadinanza. La dotazione complessiva regionale destinata al finanziamento della «Dote Junior», riservata ai bambini di età compresa fra 6 e 13 anni, è pari a un milione di euro. È attivata inoltre la Dote Teen, riservata ai ragazzi di età compresa fra 14 e 17 anni. La domanda di adesione potrà essere presentata fino alle ore 16 del 1° ottobre 2015.

Edifici ai raggi X

La regione Umbria ha pubblicato il bando per la concessione di contributi ad enti pubblici per la realizzazione di diagnosi e certificazioni energetiche su edifici pubblici finalizzate alla promozione di interventi di efficientamento energetico. Il bando relativo al Por Fesr 2014 - 2020 Asse IV Azione chiave 4.2.1 stanziava risorse per quasi 1 milione di euro. Sono beneficiari del Bando le amministrazioni comunali, le amministrazioni provinciali, l'amministrazione regionale, l'Agenzia per il diritto allo Studio universitario dell'Umbria (Adisu), le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere. Ciascun soggetto può presentare una sola istanza di contributo. Sono ritenute ammissibili solo gli edifici o le strutture di proprietà dei soggetti beneficiari e destinati ad uso pubblico aventi superficie coperta utile non inferiore a 250 m². Il contributo massimo concedibile è quantificato in 6 mila euro; nel caso di edifici o strutture ospedaliere l'importo massimo concedibile è quantificato in 12 mila euro ciascuna. Il termine ultimo per la presentazione delle istanze, esclusivamente tramite Pec è il 30 settembre 2015.

Pretendono l'orario di ufficio diurno. Sono già in rivolta a Bologna, Modena e Venezia

Vigili urbani, ma solo di giorno

I sindaci invece vogliono utilizzarli quando servono

DI GIORGIO PONZIANO

Turni di notte? Lavoro domenicale? No, grazie. I vigili urbani sono sul piede di guerra in mezza Italia. Una casta? Forse. Il fatto è che i sindaci sentono che il problema sicurezza è ormai al primo posto nelle richieste dei loro cittadini. Quindi hanno deciso di voltare pagina sul fatto che i vigili urbani fanno orari d'ufficio. Apriti cielo. Assemblee infuocate, sindacati sul piede di guerra, minaccia di scioperi. Ma i medici negli ospedali forse non lavorano anche nei giorni festivi? E i poliziotti? E le

commesse dei supermercati? E i giornalisti? Invece i vigili di Bologna sono stati tra i primi a entrare in guerriglia contro una delibera che regola le attività della polizia municipale e che prevede i turni serali, che il sindaco piduista **Virginio Merola**, da più parti accusato di scarsa attenzione ai proble-

Contro il sindaco di Bologna, Virginio Merola, assemblee infuocate, sindacati sul piede di guerra, minaccia di scioperi. Ma i medici negli ospedali forse non lavorano anche di notte e nei giorni festivi? E i poliziotti? E i ferrovieri. E i giornalisti?

mi della sicurezza della città, ha fatto approvare dal consiglio comunale nonostante il no da parte dell'assemblea dei vigili. «Una città moderna - dice Merola - ha vigili urbani che coprono anche i turni serali e notturni. Un servizio efficiente deve rispondere alle richieste dei cittadini quando ce n'è effettivo bisogno. Dopo mesi di dibattito e un'organizzazione ferma da 35 anni pare che ancora larga parte dei nostri vigili non la pensi così, nonostante le nuove assunzioni, gli investimenti in nuovi veicoli e gli incentivi economici proposti. Abbiamo deciso di andare avanti comunque». Tutti uniti, in divisa, contro il sindaco: Cgil, Cisl, Uil, Usb e Siulpm, che hanno definito il comandante dei vigili, scelto dal sindaco e favorevole alla delibera, «il nuovo scriffo della città». Tra l'altro, ai vigili non si può neppure chiedere lo straordinario, quindi niente scappatoia all'italiana, ventilata da qualcuno, di considerare i turni notturni e festivi come straordinari - hanno risposto i sindacati - è vietato dal contratto nazionale e se questo dovesse accadere noi non staremo certo a guardare». Mentre la pasionaria dell'Uil, **Loredana Costa**, commenta. «Il sindaco? Forse faceva audience mandare un segnale di questo

Tutti uniti, in divisa, contro il sindaco: Cgil, Cisl, Uil, Usb e Siulpm. Non sono andati per il sottile. Hanno, ad esempio, subito definito il comandante dei vigili, scelto dal sindaco Merola, e favorevole alla delibera, come «il nuovo scriffo della città»

tipo alla città poiché la sicurezza è uno dei punti critici di questa giunta». Il corpo dei vigili urbani del Comune di Bologna ha 600 agenti. Un piccolo esercito che non vuole sentire ragioni, tanto che il sindaco ha firmato un documento: «Si ricorda che le politiche sulla sicurezza dei cittadini sono materia di competenza del sindaco, della giunta e del consiglio comunale e non materia di contrattazione con le categorie della funzione pubblica e con le Rsu». Mai in città si era arrivati a uno scontro di questo tipo. Aggiunge Merola, che ricorda di essere un renziano convinto e quindi pronto a bacchettare i sindacati: «I diritti si stanno trasformando in privilegi corporativi ma io non sono disposto ad accettare un livello così basso, il corpo dei

vigili sta rischiando di trasformarsi in casta e con le caste io non parlo, a cominciare da quelle molto più importanti che mi hanno rotto le scatole fino ad oggi».

Non va meglio a un altro sindaco, quello di Modena, **Giancarlo Muzzarelli**, anche lui piduista e renziano. Ha deciso che i vigili debbono pattugliare la città anche di notte e se li è ritrovati sotto le finestre del suo ufficio, ma di giorno. Nel loro proclama Cgil, Cisl, Uil, Diccip, Siulp e Rsu sostengono che «è evidente che non avendo delle forze nuove da mettere in campo, oggi l'amministrazione, affrettando i tempi, garantirà meno sicurezza di

Nel mirino dei vigili urbani anche il sindaco di Modena, Giancarlo Muzzarelli, pure lui piduista e renziano. Ha deciso che i vigili debbono pattugliare la città anche di notte e se li è subito ritrovati sotto le finestre del suo ufficio, ma di giorno

sette giorni non comporterà nessuna significativa riduzione dell'attività negli altri turni di servizio. Il vero cambiamento, quindi, sarà nel maggiore utilizzo di agenti sul territorio rispetto a quelli impegnati negli uffici, senza alcuna rinuncia. Il fatto di essere sulle strade, anche di notte, oltre a rappresentare uno degli obiettivi richiesti dalla normativa regionale, è importante di per sé, perché il pattugliamento notturno ha funzione di deterrente e quindi di prevenzione dei reati di tipo predatorio, oltre a sollevare dai compiti di polizia stradale le altre forze di polizia, nell'ottica di un'azione coordinata e hasata sulla

collaborazione». **Fece scalpore la vicenda dei vigili romani** che a Capodanno si ammalarono in massa. Un momento difficile per la categoria, che comunque ha scioperato a febbraio, con una manifestazione proprio a Roma, per avanzare alcune richieste, tra cui il riconoscimento della mansione a rischio, l'adeguamento del trattamento economico, il ripristino dell'equo indennizzo e copertura assicurativa 24 ore su 24 per il porto dell'arma. Dice **Marco Marini**, Ugl: «La

legge vigente che regolamenta le polizie locali risale a 29 anni fa e non è in linea con i tempi». Aggiunge **Luigi Marucci**, Ospol-Csa: «Abbiamo chiesto un incontro a Renzi e siamo pronti a riconsegnare la divisa se non saremo ascoltati».

Insomma, meno ufficio e più strada per i 205 vigili del Comune di Modena (che è previsto passeranno a 250). Il bello è che anche i sindaci del centrodestra si ritrovano impegnati in questa tenzone: per una volta i due schieramenti politici vanno a braccetto. Infatti anche Venezia c'è maretta perché il neo-sindaco **Luigi Brugnaro** ha annunciato che, per garantire la sicurezza, «ver-

rà cambiato il regolamento di polizia municipale, per cui armeremo tutti i vigili». La giunta ha già predisposto un piano per impiegare gli agenti in orario notturno. «Vogliamo garantire - spiega l'assessore al

Personale, **Paolo Romor** - la sicurezza pubblica e il perfetto svolgimento di manifestazioni fiore all'occhiello per Venezia e la sua vocazione turistica. Intendiamo superare la rigidità dei turni di lavoro e rendere fruibili i grandi eventi, perché, con i regolamenti attualmente in vigore, la possibilità di mantenere in servizio il personale scade dopo le dieci di sera. È invece importante avere a disposizione tutte le persone possibili per presidiare la città».

I sindacati non ci stanno e Brugnaro sbotta: «C'è chi si proclama obiettore di coscienza perché non vuole la pistola, ma in realtà è solo perché non vuole fare il turno notturno. Non voglio licenziare nessuno ma non è escluso e chi non serve, va a casa». A Venezia i vigili sono 363 ma il sindaco ha promesso 70 assunzioni entro l'anno.

Brugnaro aggiunge che vuole rafforzare la collaborazione tra vigili e cittadini: «**Alessandro Gassman** con #Romasonoio ha invitato tutti i cittadini a darsi da fare per il decoro della città: è quello che dobbiamo fare anche noi per Venezia, perché Venezia siamo anche noi, e la voglia di renderla migliore deve partire da noi».

Insomma, i sindaci uniti appassionatamente vogliono finalmente gestire l'ordine pubblico, per quanto di loro competenza, nel modo che ritengono più opportuno, e soprattutto sia di giorno che di notte che nei giorni festivi. Con tanti saluti ai sindacati.

Twitter: @gponziano

I redditi

Sud peggio della Grecia, uno su tre quasi povero, tsunami demografico

**Allarme Svimez: si rischia il sottosviluppo permanente, nascite al minimo da 150 anni
Bce sull'Italia: all'ultimo posto per aumento del Pil procapite**

ROMA. Se l'Italia non sta bene il Sud sta decisamente peggio. Colpa della crisi, certo, ma l'origine dei mali è molto più lontana. Basta far riferimento all'avvento dell'euro - per esempio - per vedere che l'intero Paese, negli ultimi quindici anni è cresciuto poco e male. Ce lo fa notare l'ultimo bollettino della Banca centrale europea: l'Italia, tra gli Stati che hanno adottato la moneta unica fin dall'inizio, è quello che ha ottenuto «i dati peggiori in termini di convergenza sul Pil pro capite». Eravamo partiti bene, sottolinea la Bce, in linea con la parte alta della classifica, siamo scivolati giù aumentando le distanze con la fascia Ue a reddito più elevato. Ma non basta, perché all'interno di questo quadro generale negativo, metà Paese sta andando letteralmente «alla deriva», marciando a passo veloce verso «l'arretramento». Qui a parlare sono le anticipazioni sull'ultimo rapporto Svimez, che usa queste drammatiche espressioni per descrivere la condizioni del Sud.

Quella Meridionale è una questione mai risolta, spiega l'associazione, e che nemmeno ora pare si voglia affrontare. I dati del declino sono tutti espliciti, ma ce n'è uno che più di tutti rende la gravità del caso. Fra il 2000 e il 2013, l'Italia - come sottolineato anche dalla Bce - ha fatto poco. Il Pil nazionale è aumentato solo del 20,6 per cento. Ma nelle regioni del Mezzogiorno non siamo andati oltre il 13 per cento, metà di quanto fatto dalla Grecia (più 24 per cento considerato l'intero periodo, con una buona fase iniziale che ha in parte ammortizzato le ultime

performance).

L'Italia, dunque, è un Paese sempre più diviso e diseguale: nel 2014, per il settimo anno consecutivo, il Pil del Mezzogiorno ha chiuso con un segno meno (1,3 per cento, rallentando la caduta dell'anno precedente, meno 2,7). Il divario fra il Pil pro capite fra Centro-Nord e Sud, lungi dal ridursi, ha toccato la quota record del 53,7 per cento, la più alta degli ultimi quindici anni. Nel 2014 il 62 per cento dei meridionali ha guadagnato meno di 12 mila euro (nel Centro-Nord il 28,5). Una persona su tre è a rischio povertà, la proporzione al Nord è una su dieci. Negli anni della crisi (2008-2014) i consumi delle famiglie sono crollati del 13 per cento. Quelli in cultura e istruzione del 18,4: tre volte in più rispetto al già grave meno 5,5 per cento del resto del Paese. Declino sociale e produttivo vanno di pari passo: gli investimenti dell'industria in senso stretto sono precipitati del 59 per cento (meno 17 al Centro Nord) lasciando sempre più spazi al sommerso e all'economia criminale. «E' ormai forte il rischio di desertificazione» avverte la Svimez.

Drammatici i dati sul lavoro e sulla demografia: nel Sud pur essendo presente solo il 26 per cento degli occupati, si è concentrato il 70 per cento dei posti falcidiati dalla crisi. L'occupazione è tornata ai livelli del 1977, quarant'anni fa: il 56 per cento degli under 24 è senza lavoro. Fra quelli che lo avevano, molti lo hanno perso: il 32 per cento degli under 35 lo ha sacrificato alla crisi (622 mila posti in meno in sette anni). Fra le donne della stessa fascia d'età, solo una cinque lavora. Ma niente reddito, niente figli: le nascite sono ai minimi da 150 anni a questa parte. Nel 1862, nelle regioni meridionali ci furono 391 mila nascite, l'anno scorso solo 174 mila «Uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili, il Sud destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi cinquant'anni».

È impossibile che il Paese possa agganciare la crescita senza una seria politica sul Mezzogiorno, avverte il presidente della Svimez Adriano Giannola. «Eppure il faro non si è

ancora acceso». Il governo, chiede, «non deve rinunciare al suo ruolo di regista». La Svimez, a saldi invariati, presenta all'esecutivo due proposte: creare nel Mezzogiorno delle Zes (zone economiche speciali) a tassazione agevolata che possano favorire il ritorno dell'industria. E far sì che le imprese del Sud, per coprire i «buchi» della sanità, non siano penalizzate sull'Irap. Entrambe le proposte, sottolinea, potrebbero essere finanziate con i Fondi europei.

(l.gr.)

Hanno realizzato, coi loro soldi, un bypass per aggirare l'interruzione della Palermo-Catania

I grillini fanno anche le strade

La scorciatoia eviterà di percorrere 38 km in montagna

DI FILIPPO MERLI

Oltre alle proteste c'è di più. Almeno in Sicilia, precisamente a Palermo, dove il Movimento 5 stelle ha finanziato un'arteria stradale che servirà a bypassare l'interruzione dell'autostrada A19, chiusa ad aprile per il cedimento di alcuni piloni del ponte Himera, nel tratto di Caltavuturo, sulla Palermo-Catania. Dopo le manifestazioni di disappunto (spesso sfociate in vere e proprie sceneggiate) in Parlamento e nelle stanze istituzionali di tutta Italia, il M5s passa ai fatti. La scorciatoia di Caltavuturo, che sarà inaugurata oggi alle 11,30, è stata realizzata in 37 giorni e permetterà agli automobilisti di evitare di percorrere 38 chilometri su strade di montagna, come sono costretti a fare ormai da mesi, anche se ci sarà il limite dei 20 chilometri orari con divieto di transito ai mezzi superiori alle tre tonnellate e mezzo.

I grillini esultano e, anche in questo caso, non risparmiano attacchi alle istituzioni, in particolare al ministro dei Trasporti e del-

le Infrastrutture, **Graziano Delrio**. «Delrio ha dichiarato che, se tutto va bene, ad agosto potrebbero iniziare i lavori della bretella dell'A19. Se tutto va bene...», ha scritto pochi giorni fa su Facebook il deputato grillino **Giancarlo Cancellieri**. «Nel frattempo noi abbiamo completato la trazzera finanziata con la restituzione di parte dei nostri stipendi da deputati regionali. Abbiamo donato 300mila euro per la realizzazione di una scorciatoia che migliorerà la viabilità lì dove il crollo del pilone ha spezzato in due la Sicilia. La politica del POI è morta. Noi le cose le facciamo ora!».

«**Gli operai non si sono certo risparmiati**», hanno detto i rappresentanti del M5s all'Assemblea Regionale Siciliana, o Ars. «In questi giorni abbiamo ricevuto il plauso di una miriade di cittadini sfiancati fisicamente, ma anche economicamente da questo dramma». La nuova arteria stradale è lunga un chilometro e larga cinque metri ed è stata realizzata in calcestruzzo. Un semaforo regolerà la circolazione, che avverrà a senso unico alter-

nato. All'inaugurazione di oggi, oltre ai parlamentari del M5s, sarà presente anche il vicepresidente alla Camera, **Luigi Di Maio**. «I rappresentanti delle istituzioni regionali», dicono i grillini, «non crediamo che sarebbero i benvenuti». Già. Pensiamo anche di sapere perché.

A rovinare la festa e a placare l'entusiasmo dei pentastellati, infatti, ci ha pensato l'assessore regionale alle Infrastrutture, **Giovanni Pizzo**, che ha bocciato senza appello l'arteria finanziata dal M5s. «Se uno, piuttosto che prendere l'ascensore, si butta dal balcone, arriva prima. È una metafora ma rende l'idea», ha esordito Pizzo, intervistato dal *Giornale di Sicilia*. «La trazzera è per i trattori, non per le macchine. Per me è molto pericolosa. Il primo automobilista che avrà un incidente serio non chiederà i danni ai grillini, ma al Comune di Caltavuturo». Semplice attacco politico della casta (come direbbero i grillini) o l'arteria è davvero pericolosa? Agli automobilisti l'ardua percorrenza (sperando che Pizzo si sbagli di grosso).

— © Riproduzione riservata —

Il nuovo monitoraggio della Funzione pubblica conferma le stime di ItaliaOggi

P.a., 150 mila in lista d'attesa

Raddoppiato il numero di idonei e vincitori di concorso

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Un esercito di aspiranti dipendenti statali che bussa alle porte della p.a. Senza speranze di avere risposta. L'ultimo monitoraggio, effettuato dalla Funzione pubblica sulle graduatorie, conferma quanto sostenuto da ItaliaOggi a inizio anno (si veda il numero del 3/1/2015). E cioè che la stima di 3 mila vincitori di concorso in attesa di assunzione e di 80 mila idonei fosse da intendersi assolutamente al ribasso, perché, almeno per quanto riguarda gli idonei, le cifre avrebbero dovuto essere raddoppiate. E così è stato, visto che al 30 aprile, palazzo Vidoni ha contato 4.079 vincitori da assumere e 143.383 idonei. Circa 150 mila persone in totale che difficilmente potranno coronare il sogno del posto fisso pubblico, dato che ci sono già 20.000 esuberanti delle province da ricollocare e questo imponente processo mobilità avrà la priorità su tutto.

Se resterà qualche posto verrà data precedenza ai vincitori di concorso, ma gli idonei resteranno a bocca asciutta. E dovranno aspettare ancora. Almeno fino al 31 dicembre 2016 quando dovrebbe concludersi il ricollocamento dei dipendenti provinciali.

Nel frattempo, però, il numero degli aspiranti statali potrebbe crescere ancora. Man mano che il dicastero guidato da **Marianna Madia** va a fondo nel censimento delle graduatorie, vengono alla luce tutte le incongruenze di un sistema che ha portato gli enti pubblici a bandire concorsi senza reali prospettive di assunzione.

La zona d'ombra su cui indagare è ancora enorme se si pensa che sugli oltre 21 mila enti pubblici censiti dall'Ipa (l'Indice delle p.a.), alla rilevazione, chiusa dalla Fun-



Marianna Madia

zione pubblica il 30 aprile e resa nota solo in questi giorni, hanno risposto solo 3.726 enti, poco meno del 20%. Nel precedente monitoraggio, realizzato a ottobre 2014, le amministrazioni passate ai raggi X erano state 2.007. In sei mesi, quindi, è bastato raddoppiare la platea della rilevazione per veder raddoppiare il numero degli idonei.

Gli enti che più di tutti hanno dispensato illusioni sono i comuni che da soli dovrebbero assumere la metà dei vincitori di concorso in

attesa (2.066) e più di un terzo degli idonei (53.960). Al secondo posto le Unità sanitarie locali che hanno 484 vincitori sul groppone e 43.392 idonei da ricollocare. Frutto di scelte a volte discutibili da parte delle amministrazioni locali, ma anche dei paletti alle assunzioni e del blocco del turnover degli ultimi anni.

Per questo le graduatorie sono state via via prorogate negli anni (a tutt'oggi si contano idonei relativi a concorsi banditi nel 2003) in modo da mantenere in



Da ItaliaOggi del 3/1/2015

vita speranze difficilmente accettabili. Attualmente le graduatorie resteranno valide fino al 31 dicembre 2016 (così aveva disposto nel 2013 l'ex ministro della funzione pubblica **Gianpiero D'Alia** nella speranza di arrivare ad assorbire tutti gli idonei nell'arco di un triennio.

Un disegno vanificato dalla legge Delrio che ha aggiunto all'esercito degli idonei e dei vincitori di concorso in attesa i 20 mila esuberanti provinciali. Con la conseguenza che le gradua-

torie resteranno in vigore ancora per i prossimi due anni ma inutilmente, considerati gli spazi assunzionali pressoché nulli di cui godranno gli enti.

A complicare ulteriormente un quadro già caotico, ci sono poi i precari da stabilizzare. D'Alia aveva avviato un percorso di graduale assorbimento nei ruoli che si sarebbe dovuto concludere (pure questo) entro il 31 dicembre 2016. La legge di stabilità 2015 (comma 426) ha dato tempo fino al 31 dicembre 2018.

All'amministratore locale va riconosciuto il diritto alla difesa

Conflitti, decide l'ente

Il consiglio delibera sulle incompatibilità

Sussiste una causa di incompatibilità, ex art. 63, comma 1, n. 2, dlgs 267/2000, tra la carica di Consigliere comunale e quella di socio di una libreria privata, fornitrice di libri per le scuole elementari, destinataria di un contributo comunale (cedole librerie)?

La questione va esaminata alla luce della citata norma del Tuel, laddove è prevista l'incompatibilità alla carica di consigliere comunale di chi, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento, ha parte direttamente o indirettamente in servizi, somministrazioni o appalti nell'interesse del comune.

In proposito, la consolidata giurisprudenza della Corte di cassazione ha chiarito come la norma sia volta a

evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti e il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore del comune che di quel servizio fruisce.

La Suprema corte ha più volte affermato che l'art. 63 citato, nello stabilire la causa di incompatibilità di interessi («non può ricoprire la carica») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone, ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima di natura soggettiva, la seconda di natura oggettiva.

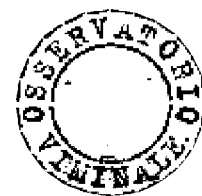
Sul piano soggettivo, «è necessario che il soggetto, in ipotesi incompatibi-

le all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di «titolare» (per es., di impresa individuale), o «di amministratore» (per es., di società di persone o di capitali: cfr. il n. 1 del medesimo comma ove si parla più ampiamente, sia pure ad altri fini, di «amministratore di ente, istituto o azienda»), ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento». [cfr. Cass. civile, sent. n. 11959 dell'8 agosto 2003, sez. I, ord. N. 550 del 16 gennaio 2004].

L'ampia formulazione della norma, per un verso, dimostra che le menzionate qualità soggettive devono risolversi in poteri di gestione c/o di decisione, per altro verso legittima il ricorso a una eventuale interpretazione estensiva della disposizione. Dal punto di vista oggettivo, l'amministratore locale, «rivestito di una delle

predette qualità, può considerarsi incompatibile, in quanto abbia parte in appalti nell'interesse del comune». L'espressione «avere parte» è qui usata per indicare una contrapposizione tra l'interesse particolare del soggetto, in ipotesi incompatibile, e l'interesse del comune, istituzionalmente generale, quindi una situazione di potenziale conflitto rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva.

Nella fattispecie in esame, la questione rappresentata dall'eventuale incompatibilità con la carica elettiva per il socio di una libreria privata, fornitrice di libri per le scuole elementari, destinataria di contributo comunale, deve essere posta all'attenzione del Consiglio comunale, onde evitare pregiudizi all'ente, nel pieno rispetto della normativa volta a garantire il legittimo



espletamento della carica elettiva. Ciò, in conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale delibera sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti; la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura prevista dall'art. 69 del dlgs 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio alla difesa e la possibilità di rimuoverne entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata.

© Riproduzione riservata ■

LA DECISIONE

Il Tar bocchia il ricorso dei 5 Stelle

Il Tar bocchia il ricorso presentato dal Movimento 5 Stelle dopo l'annullamento della convocazione della prima seduta del consiglio regionale decisa il 29 giugno dal consigliere anziano Rosetta D'Amelio a seguito del provvedimento di sospensione adottato dal premier Matteo Renzi nei confronti del governatore Vincenzo De Luca. Nel ricorso, i legali dei consiglieri grilli-

I giudici: "Rispettato il termine di venti giorni per la convocazione della prima seduta"

ni (Valeria Ciarambino, Gennaro Saiello, Michele Cammarano, Maria Muscarà, Tommaso Malerba e Luigi Cirillo) avevano ipotizzato anche un rischio di scioglimento del consiglio regionale.

Ipotesi, scrivono i giudici amministrativi, che «allo stato non si configura, risultando inefficace il decreto di sospensione del neoeletto presidente della Regione». Il collegio della prima sezione (presidente Cesare Mastrocola, estensore Paolo Corciulo, consigliere Ida Raiola)

ha accolto la tesi sostenuta dagli avvocati Antonio Brancaccio e Lorenzo Lentini, legali di De Luca. Nell'ordinanza, il Tar sottolinea che «risulta rispettato il termine di venti giorni per la convocazione della prima seduta» del consiglio regionale così come indicati dallo statuto dell'assemblea ed esclude anche un interesse dei ricorrenti alla misura cautelare perché, spiega, «non potrebbe prescindere dalla sopravvenienza costituita dal provvedimento del giudice civile», che ha congelato la sospensione di De Luca in attesa della pronuncia della Corte Costituzionale sulla legge Severino.

Soddisfatti gli avvocati Brancaccio e Lentini, che commentano: «La pronuncia del Tar ha fin dalla fase cautelare posto l'accento sulla piena legittimità dell'operato del consigliere anziano, della seduta del consiglio regionale e delle successive attività del presidente della giunta e dell'organo consiliare».

(d. d. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 e lode

I risultati della maturità 2015 Boom di voti eccellenti al Sud In Puglia sono 4 volte di più che in Veneto e in Piemonte Ma al Nord sono più severi?

Al secondo anno delle scuole superiori sono al di sotto della media italiana sia per le performance di matematica che di italiano, stando alle rilevazioni Invalsi: ma poi gli studenti pugliesi fanno un balzo in avanti, e alla maturità sono proprio loro a conquistare il record nazionale di 100 e lode. Ben 788 su 3896 assegnati in tutta la Penisola, un risultato che migliora rispetto all'anno scorso (+12%), e che mette la Puglia di nuovo in testa con il suo 2,3% di diplomati con lode, seguita da Campania (455 maturati con il voto massimo, lo 0,7%) e Sicilia (372 «campioni», lo 0,9%). La fotografia del ministero dell'Istruzione sugli esiti scolastici premia dunque il Sud, che porta a casa il bottino di voti più alti dagli ultimi esami di Stato mentre al Nord i prof appaiono più severi. Per capirci: la Campania, con 12 mila maturandi in meno rispetto alla Lombardia vanta il doppio dei suoi diplomati con il massimo dei voti. Confermando così una tendenza degli ultimi anni e degli ultimi scrutini: sono infatti sempre le regioni del Centro-Sud ad avere il primato di promozioni alle superiori, con la Puglia sempre capofila (72%), seguita da Umbria, Molise e Calabria (71-70%).

Ma la verità — quella che raccontano i dati statistici — è che sono tutti gli studenti italiani ad alzare l'asticella delle prestazioni, a ben vedere: scende la percentuale di bocciati in tutto il ciclo delle superiori (dal 9,8% al 9%), aumenta quella di diplomati (99,4%), sono in crescita i maturati con un voto superiore al 70 (dal 59,6% al 62,2%), e anche i 100 sono di più, passando dal 4,5% al 4,9%. Non è un fenomeno che riguarda solo il Sud, ovviamente: perché anzi le percentuali di crescita in termini relativi sono alte proprio nelle Regioni solitamente più parche di voti alti, come la Lombardia,

dove su 61460 diplomati ci sono 234 100 e lode, il 49% in più rispetto all'anno scorso. O come il Veneto, dove su quasi 34 mila diplomati, come quelli della Puglia, quest'anno sono stati 194 i premiati dal voto più alto, mentre l'anno scorso furono 136 (+42%). Solo Abruzzo e Molise peggiorano le performance, con un numero di diplomati con lode che cala, anche se di poco (da 95 a 79 per l'Abruzzo e da 31 a 22 per il Molise).

Si attenua invece la forbice tra istituti superiori in base all'indirizzo di studio, anche se la percentuale di non promossi resta più alta nei professionali (15,2) e tecnici (11,2%) rispetto ai licei (4,8%). Ma gli studenti con giudizio sospeso, in media 1 su 4 (25%), sono comunque tanti anche nei licei, il 21,2%.

È alla Sardegna che spetta infine il podio della severità: vanta la percentuale di bocciati più alta d'Italia, sia alle medie (4,1%) che alle superiori (14,9%), è la regione dove meno studenti sono ammessi agli esami di Stato — 90,4%, rispetto al 95,6% del resto del Paese — ed è più alto anche il numero di studenti che — a dispetto dello splendido mare — saranno costretti a studiare durante le vacanze: il 30% è «rimandato» a settembre.

Valentina Santarpia
@ValentinaSant18

I diplomati con lode



Fonte: Miur

Corriere della Sera

100 e lode

Andrea Cirillo, Salerno

«Qui siamo in tanti con la lode? Ci teniamo a fare bella figura»

Chi è



● Andrea Cirillo, studente del liceo classico «Tasso» di Salerno

● Canta nel coro della scuola e gioca a tennis. Continuerà gli studi al Politecnico di Milano

Bravissimo, Andrea, e complimenti per il 100 e lode. Ma non sarà che le scuole al Sud sono di manica più larga che al Nord?

«Di sicuro da noi teniamo molto a fare bella figura all'esame di maturità. E comunque a marzo avevo già superato il test di ingresso al Politecnico di Milano: lì non si può bluffare. Insomma, per quanto mi riguarda credo di essermelo guadagnato, il massimo dei voti...»

Andrea Cirillo, ultimo anno della sezione B al liceo classico «Tasso» di Salerno è uno dei 455 studenti campani che ha portato a casa il massimo dei voti alla maturità; tra loro 10 alunni del Tasso. Lo ha fatto in uno degli istituti più antichi d'Italia, fondato nel 1811 da Giocchino Murat.

Come si fa a centrare il 100 e lode?

«Si è trattato di un obiettivo cercato e che mi ha fatto piacere».

Quanto è rimasto sui libri?

Lo studio "matto e disperatissimo" è stato solo nell'ultimo periodo. A mio giudizio è stato più importante lavorare con costanza lungo tutto l'arco dell'anno, almeno tre ore al giorno, ma talvolta anche di più».

Non c'è stato spazio in questo periodo per nient'altro che non fossero i libri?

«Faccio parte del coro della scuola e ho partecipato anche a un laboratorio teatrale. E poi ho cercato di non trascurare il tennis, la mia passione sportiva».

Facciamo una breve sintesi dell'esame di maturità...

«Prova di italiano sull'analisi del testo, scritti affrontati senza eccessivi patemi. Sull'orale sono stato sorpreso da una domanda che riguardava i movimenti no global. Non pensavo si sarebbe parlato di attualità...»

L'attualità di oggi sono anche i dati diffusi dal ministero. Al Nord guardano con sospetto al gran numero di maturi con lode del Sud. Che idea si è fatto?

«Quel numero rappresenta le eccellenze, poi magari ci sono anche tanti bocciati. Nella mia scuola posso dire che la prova di maturità viene affrontata in modo serio. È anche un istituto molto tradizionale, non si regalano voti a cuor leggero».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Maviglia, Milano

«Da noi la scuola è molto dura Io non avevo tempo per altro»

Chi è



● Federico Maviglia, maturità al liceo classico statale Manzoni a Milano

● Ha vinto anche le Olimpiadi nazionali di Lingue classiche

È campione di latino, primo premio alle Olimpiadi Nazionali di Lingue e Civiltà Classiche; ha collezionato una decina di *certamina*, gare di traduzione per primi della classe; divora saggi e romanzi, come tutta la sua famiglia a partire dalla mamma bibliotecaria. E mentre tanti talenti, incassata la lode alla maturità poi raccontano che non hanno passato le giornate sui libri e che sono anche sportivi-musicisti-volontari, lui dichiara candidamente che, almeno nell'ultimo miglio, ha praticamente soltanto studiato. «Come tutti nella mia scuola, non c'è tanto tempo per altro».

La scuola è lo storico liceo classico statale Manzoni di Milano. Lo studente e basta è Federico Maviglia, esame perfetto e media fra il 9 e il 10.

Risultati difficili da raggiungere. Al Manzoni, con tanti studenti brillanti vincitori di premi e concorsi, al Cento con encomio siete arrivati in due.

«Qui come in altri licei milanesi i professori sono rigorosi. L'impegno richiesto è massimo. Se poi punti alla lode...».

Ci tenevi?

«L'ho inseguita, ci ho sperato, sapevo di avere i numeri e mi sono impegnato.

Non so quanto mi servirà nella vita ma è una soddisfazione. Ed è stato uno stimolo, anche se studiare mi piace. Il problema sarà trasformare questa passione per le lettere classiche in un lavoro».

Che potrebbe essere?

«Non ho ancora deciso. Insegnare al liceo, restare in università o cambiare del tutto».

Intanto, prossima tappa?

«In questi mesi ho programmato nel dettaglio soltanto il dopo esame: vacanza premio in Germania con l'amico Vittorio Remo Danovi, l'altro lodato del Manzoni. Siamo stati a scuola insieme fin dall'asilo e insieme siamo arrivati a questo traguardo. Determinati. E anche aiutati dalle nostre birrette antistress».

E dopo il premio?

«Premio bis, vacanza con la mia classe: siamo tutti al mare in Grecia. Domani rientro e archiviata la lode, che era il primo obiettivo, scattano fase due e tre. La prossima sfida è entrare alla Normale di Pisa e poi trovare una fidanzata. In quest'ordine? Beh, la selezione per la Normale è a settembre».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stangata Tari

FAMIGLIA 4 COMPONENTI IN UN IMMOBILE DI 80 MQ



Simulazioni della Uil

TARI MEDIA ANNUALE SULLE IMPRESE DEL COMMERCIO E DEL TURISMO



TARI MEDIA DI ALBERGHI CON RISTORANTE (SUP. MEDIA 1000 MQ) A NAPOLI

15.078 euro

dati Confesercenti

centimetri

Le tasse

La guerra della Tari

«Aziende in ginocchio»

Sos a Palma: «Gli sconti non bastano»

Valerio Iuliano

Meno tasse sui rifiuti prodotti dai cittadini e dagli esercizi commerciali, a partire dall'autunno prossimo. A pagare imposte più salate, invece, già da domani, saranno i turisti. Sono queste le principali novità della manovra di bilancio preventivo in discussione in consiglio comunale. Una manovra che, alla voce tributi, appare comunque molto simile, nei numeri, a quella dello scorso anno. Tanto le riduzioni quanto i rincari, infatti, si possono quantificare in percentuali piuttosto basse. Lo sforzo dell'assessore al ramo di far quadrare i conti, prima per il Bilancio consuntivo della scorsa primavera e poi per il preventivo di fine luglio, appare, in ogni caso, ammirevole, soprattutto per il tentativo di rimediare allo sconquasso determinato dalla recente riforma della contabilità finanziaria. Al di là delle considerazioni tecniche, in ogni caso, la manovra economica del Comune ha suscitato le proteste molto accese di alcune cate-

rie, in particolare degli albergatori. L'inasprimento della pressione fiscale è stato sottolineato a più riprese dal presidente di Federalberghi Salvatore Naldi. L'incremento della tassa di soggiorno, per alcune strutture ricettive, è il motivo più evidente del malcontento dei titolari degli alberghi. Tuttavia, l'eccessiva pressione fiscale lamentata dall'associazione si riferisce anche ad altre imposte, anzitutto alla Tari, calcolata, ricorda Naldi, anche per le parti comuni, androni, corridoi e cantine. La tassa sui rifiuti resta un macigno insopportabile per molte categorie, nonostante le riduzioni annunciate dal Comune per la tassa del 2015. Lo dimostra un'indagine recente della Confesercenti di Roma, secondo cui il tributo pagato dalle strutture alberghiere partenopee lo scorso anno è stato di gran lunga il più elevato in Italia. Ammonta ad oltre 15mila euro annui il costo medio della Tari a Napoli nel 2014 secondo Confesercenti, la cui analisi statistica è relativa agli alberghi dotati di ristorante. Mille mq la superficie me-



L'assessore

Salvatore Palma assicura: buone possibilità di abbassare la pressione fiscale grazie a una più efficace lotta all'evasione

dia degli esercizi presi in considerazione nell'indagine.

«La Tari - spiegano da Confesercenti - è un tributo salatissimo che non appare proporzionato né ai consumi prodotti né al servizio ricevuto e che sta mettendo in ginocchio le imprese». La tassa sui rifiuti più costosa non è solo una prerogativa degli alberghi. Lo stesso primato riguarda anche tutte le altre imprese del commercio e del turismo. Il prezzo medio della Tari 2014 per tutte le aziende del settore viene valutato dalla Confesercenti in 5mila 567 euro. Un importo che supera dell'84% quello pagato dalle imprese milanesi degli stessi settori. Leggermente più ridotto, invece, il divario con le aziende romane. «Dai ristoranti, dai bar e dagli alberghi - fanno sapere da Confesercenti - arriva una larga parte del gettito Tari con aumenti che arrivano fino al 100% rispetto al 2008». Un effetto delle nuove norme introdotte nel 2013 che penalizzano anzitutto gli esercizi commerciali dediti alla ristorazione, con aliquote elevatissime, perché ritenuti capaci di produrre grandi quantità di rifiuti. La manovra di Bilancio preventivo del Comune ha fissato sconti compresi tra il 10% e il 15% per le categorie più vessate dal tributo, dagli stessi ristoranti agli albergatori, dai negozi di ortofrutta alle rivendite di fiori. «In generale - spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma - le tariffe non sono aumentate e in alcuni casi ci sono riduzioni e agevolazioni. La lotta all'evasione ci darà grandi soddisfazioni e per i cittadini ci saranno riduzioni sostanziali sui tributi locali». Il turismo Imposta di soggiorno: da domani ritocco di 50 cent per gli hotel da 2 a 4 stelle

Per le famiglie, invece, il conto da pagare sarà inferiore del 2% a quello dello scorso anno. Un effetto dei costi leggermente ridotti per il servizio di smaltimento e di raccolta. Ma le polemiche non si limitano alle tasse per i cittadini. Il rincaro dell'imposta di soggiorno ha spiazzato gli albergatori. Le tariffe in vigore da domani prevedono un incremento di 50 centesimi per i clienti delle strutture a 4 stelle, che passeranno a 3 euro. Gli stessi aumenti per gli alberghi a 3 stelle - con un'imposta fissata a quota 2 euro - e per quelli a 2 stelle, con una tassa di 1,50 euro. Nessun aumento invece per i bed and breakfast. Ma l'imposta di soggiorno di Napoli resta, comunque, una delle più modiche tra le grandi città italiane.

© RIPRODUZIONE HESPERIA

Fondo Imu-Tasi irrilevante ai fini Patto

Fondo Imu-Tasi fuori dal Patto. Sono stati respinti, infatti, gli emendamenti, sostenuti anche dall'Anci, che miravano a rendere le relative entrate valide ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti ai comuni.

Il problema nasce con l'art. 8, comma 10, del dl 78/2015. Tale norma, dopo una lunga trattativa fra governo e sindaci, ha rifinanziato con 530 milioni il fondo (che nel 2014 ne valeva 625) destinato ai municipi che, avendo l'Imu al massimo, non possono applicare la Tasi. Una parte delle risorse (57,5 milioni), inoltre, è stata destinata agli enti penalizzati dalle sovrastime sull'Imu terreni (e dai conseguenti tagli eccessivi al fondo di solidarietà).

Tale somme, il cui riparto è stato anticipato nei giorni scorsi dal ministero dell'interno nelle more della pubblicazione del decreto ministeriale che lo formalizzerà, non entrano però nei conteggi del Patto. Il che significa che i beneficiari possono contabilizzarle a bilancio, ma non possono considerarle come una componente positiva del saldo di competenza mista che misura il loro concorso al risanamento dei conti nazionali. In pratica, per il Patto questa entrata è come se non ci fosse, come accade anche per l'avanzo e per i mutui.

Ciò ovviamente crea grossi problemi agli enti interessati, rendendo molto difficile l'utilizzo dei proventi del fondo e complicando la quadratura dei conti. Per ovviare, l'Anci aveva proposto

di limitare l'esclusione dal Patto al 40% delle assegnazioni, in modo da attenuare (anche se non risolvere) il problema. Le relative proposte emendative sono state però respinte dalla Commissione bilancio del senato per problemi di copertura finanziaria. La questione non è di poco conto: basti pensare che per il comune di Milano (cui è andata la fetta più grande del fondo, seguita da quelle di Napoli, Torino e Genova) il «buco» è di quasi 68 milioni (67,6). Non a caso, l'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia nelle scorse settimane ha tentato di correre ai ripari aderendo al Patto orizzontale nazionale, ossia chiedendo in prestito quote di Patto agli enti in surplus. In questo modo, però, sono stati recuperati appena 6,3 milioni, che per di più dovranno essere restituiti nei prossimi due anni. In totale, sono quasi 3.500 i comuni alle prese con questa grana, fra i quali quelli maggiormente penalizzati sono le vittime incolpevoli degli errori di calcolo del Mef sul gettito Imu terreni, che ora si trovano in difficoltà ad utilizzare i trasferimenti compensativi.

Finanza pubblica. Da oggi impossibile ritoccare aliquote e tariffe

Bilanci locali, rinvio a settembre solo per i Comuni della Sicilia

Gianni Trovati

MILANO

Alla fine **proroga** fu, ma solo per i **Comuni siciliani** alle prese con le giravolte della Regione sull'avvio della riforma della contabilità. È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 175 di ieri il Dm 30 luglio 2015 che prevede il differimento. Nell'anno dei rinvii a macchia di leopardo, quindi, c'è tempo fino al **30 settembre** per l'approvazione dei bilanci preventivi di Province, Città metropolitane e Comuni siciliani, mentre per tutti gli altri enti la scadenza è arrivata ieri. Una scadenza, in verità, un po' a sorpresa, perché negli ultimi giorni si erano intensificate le richieste di un nuovo rinvio e perché ormai da molti anni i termini slittavano abitualmente all'autunno inoltrato. «La proroga sarebbe stata ragionevole per le oggettive difficoltà causate dall'incertezza normativa che continua a regnare - sostiene il vicepresidente Anci Umberto Di Primio - ma apprezziamo l'atteggiamento collaborativo del ministero dell'Interno, che si attiverà con le prefetture affinché tengano conto delle difficoltà incontrate dai Comuni sul territorio». Il riferimento è ai rischi di commissariamento per i Comuni in ritardo, che in ogni caso non sono immediati. Le regole, fissate dall'articolo 141 del Dlgs 267/2000, prevedono che i prefetti scrivano agli amministratori locali per dare un termine «non superiore a 20 giorni» per rimediare, dopodiché l'ente ancora inadempiente viene commissariato. Questo, almeno, dice la legge: resta da capire se tra il rallentamento agostano e la «comprensione» delle prefetture ci potrà essere qualche ulteriore slittamento di fatto.

La prima conseguenza certa del mancato rinvio, invece, è da oggi l'impossibilità per i Comuni di variare per quest'anno le aliquote di

Imu, Tasi e addizionale e le tariffe dei servizi. I preventivi che saranno approvati da oggi in poi, quindi, dovranno tener conto di quanto stabilito per lo scorso anno, rimandando eventuali novità al 2016 quando però, almeno per il fisco sul mattone, la situazione dovrebbe cambiare radicalmente. Tra le città alle prese con i conti, a Torino si è lavorato fino a tardissimo sul preventivo (con aliquote invaria-

te) mentre a Bari il via libera è arrivato nella notte tra il 28 e il 29 luglio; a Milano la partita si è chiusa il 15 mentre a Roma, per la prima volta da anni, il preventivo è stato approvato a marzo. Fra le grandi, manca Napoli, dove la discussione continuerà il 5 e 6 agosto.

In Sicilia, invece, tutto slitta a settembre per consentire ai sindaci di rimettersi in linea con la riforma della contabilità. La Regione, infatti, aveva prima introdotto la proroga "opzionale" al 2016 delle nuove regole, che però avrebbe reso impossibile applicare nell'Isola la riforma del Patto di stabilità (il fondo crediti previsto dall'armonizzazione abbatte gli obiettivi di Patto), e quindi 20 giorni fa si è rimangiata il rinvio. I Comuni siciliani, di conseguenza, non dovranno ovviamente approvare la salvaguardia degli equilibri in scadenza il 31 luglio, «per mancanza del bilancio su cui effettuare la predetta verifica» come recita il decreto.

Nella Stato-Città di ieri è stato dato parere favorevole anche al decreto sui criteri per la nuova anticipazione di liquidità (850 milioni) messa a disposizione dal decreto enti locali su cui il Governo metterà la fiducia lunedì. Nella Conferenza unificata, invece, ha fatto un passo avanti il Dm sulla mobilità degli esuberi delle Province, è stato dato il via libera alla distribuzione di 21,4 milioni per i Comuni che hanno garantito accoglienza ai minori stranieri non accompagnati e alla proroga dell'accordo quadro sulle «sezioni primavera». Dovrebbe essere in arrivo, infine, una soluzione al problema degli educatori con contratti a termine che non possono più essere prorogati per aver raggiunto la soglia dei 36 mesi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella relazione sulla gestione finanziaria degli enti la Corte conti bocchia il nuovo meccanismo

Patto 2014, comuni masochisti

Overshooting per 1,6 mld. Colpa dell'instabilità normativa

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

La Corte dei conti bocchia il nuovo Patto. Nella relazione sulla gestione finanziaria 2014 degli enti locali, la magistratura contabile esprime forti riserve sull'effettiva idoneità della disciplina (proposta dall'Anci e recepita dal dl 78/2015) a ovviare alle tante criticità mostrate in passato da tale strumento.

Nel referto presentato nei giorni scorsi al Parlamento, in particolare, viene nuovamente messo in evidenza il vizio più paradossale del Patto. In linguaggio tecnico, lo si definisce «overshooting» e serve a misurare la spesa in eccesso che viene congelata nei bilanci delle amministrazioni soggette ai vincoli rispetto agli obiettivi loro assegnati ex ante per garantirne il concorso al risanamento dei conti pubblici. Lo scorso anno, il comparto, a livello aggregato, non solo ha raggiunto ampiamente il target prefissato, pari a circa 2,8 miliardi di euro, ma ha fatto registrare addirittura uno «scarto» positivo di oltre 1,6 miliardi. In pratica, è come se i sindaci si fossero auto-prescritti una cura ancora più pesante di quella da cavallo imposta dallo Stato, regalando a Roma una seconda manovra «ombra» (di poco inferiore a quella «ufficiale»).

Siccome il fenomeno non è nuovo, ma si è già verificato negli scorsi anni, la Corte ha voluto vederci chiaro e ha passato in rassegna tutte le possibili cause, dalla scarsa capacità di programmare gli investimenti alla carenza di liquidità. Tali fattori, tuttavia, non bastano a spiegare quanto accaduto in diversi comuni, dove il surplus rispetto all'obiettivo, da un

lato, è stato allargato dai bonus ottenuti attraverso le varie agevolazioni e i cd Patto di solidarietà (che presuppongono la presenza di spese programmate), dall'altro, si è formato pur in presenza di un fondo cassa adeguato (che, anzi, in molti casi è aumentato nel corso dell'esercizio).

Il vero problema, evidenziano i giudici, è l'ormai «stabile instabilità» della finanza locale, che anche lo scorso anno è stata caratterizzata «da un esercizio provvisorio assolutamente anomalo» tale da frustrare le finalità perseguite con le diverse misure agevolative, la cui tempistica è risultata, peraltro, disallineata rispetto al termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione.

Nel 2015 le cose non vanno meglio, visti i reiterati differimenti del termine per il varo dei preventivi (si veda l'altro pezzo). In questo contesto, sottolinea la Corte, «non appaiono del tutto persuasive le prospettazioni dell'Anci circa l'idoneità dei criteri concordati nell'intesa sancita nella Conferenza stato-città e autonomie locali del 19 febbraio 2015», poi confluiti nel recente dl 78. «Pur non potendo formularsi un giudizio compiuto atteso il carattere recente della novità normativa», infatti, la relazione evidenzia «come i nuovi

meccanismi fondino su momenti di modulazione dell'obiettivo poco coerenti con l'incertezza e la precarietà che connota, sotto il profilo della complessiva gestione di bilancio, l'esercizio provvisorio».

In definitiva, concludono i giudici contabili, qualsiasi rivisitazione della disciplina del Patto non può prescindere

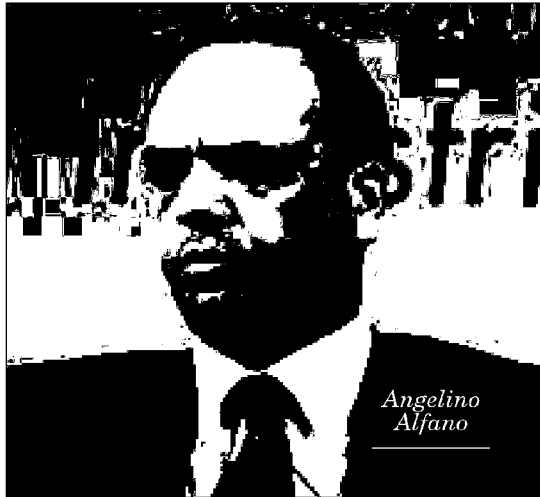
ma, anzi, impone una piena affermazione del principio di programmazione, cui, peraltro, il sistema di contabilità armonizzata mira a restituire assoluta centralità.

© Riproduzione riservata

Bilanci al 30 settembre anche per i comuni siciliani

Nessuna ulteriore proroga per i bilanci dei comuni. Per i municipi la dead line per l'approvazione dei preventivi è spirata ieri. Ma non per tutti. Gli enti locali siciliani avranno tempo fino al 30 settembre così come tutte le città metropolitane e le province d'Italia. Così ha deciso la Conferenza stato-città di ieri, presieduta dal ministro dell'interno, Angelino Alfano a cui hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti, il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, il sottosegretario all'interno, Gianpiero Bocci, oltre ai rappresentanti di Anci e Upi.

Il 2015 sarà dunque ricordato come l'anno della proroga selettiva dei bilanci, con due diverse scadenze motivate dalla necessità di dare un po' di ossigeno agli enti di area



*Angelino
Alfano*

vasta alle prese con una situazione finanziaria estremamente critica. Il rinvio a settembre consentirà a province e città metropolitane di applicare le positive novità intro-

dotte dal decreto legge enti locali (dl 78/2015) che dopo il sì del senato sarà convertito in legge senza ulteriori modifiche dalla camera martedì prossimo. La principale è rappresentata dalla chance di approvare un bilancio solo annuale (anziché triennale), senza dimenticare i 30 milioni extra che verranno distribuiti all'interno del comparto.

Per quanto riguarda invece gli enti locali siciliani, la proroga è stata motivata dalle difficoltà registrate dai comuni dell'isola nell'adeguare il proprio ordinamento contabile all'armonizzazione dei bilanci su cui la regione è intervenuta di recente con la legge 10 luglio 2015 n.12. Tanto che nei giorni scorsi il presidente di Anci Sicilia e sindaco di Palermo Leoluca Orlando era ufficialmente intervenuto chiedendo un extra time.

Lo ha detto Graziano Delrio nelle audizioni a camera e senato

Concessioni autostrade, il modello è la Francia

Riscrivere le norme sulle concessioni autostradali secondo il modello francese perché è necessario sbloccare gli investimenti; potenziare l'Anas andando oltre il contributo pubblico; rete Fs fuori dalla privatizzazione che avverrà nel 2016. È quanto ha affermato il ministro delle infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, in due audizioni svolte al senato e alla camera in questi ultimi giorni. Una particolare attenzione è stata riservata al tema delle concessioni autostradali per le quali il disegno di legge delega sugli appalti pubblici, approvato al senato e oggi alla camera, prevede una revisione delle regole e, fra le altre cose, l'obbligo di affidare a terzi il 100% di lavori, forniture e servizi. Su questo tema, in generale, il ministro ha affermato che «bisogna riscrivere le regole anche secondo le varie regole come quelli francesi, ma due però sono i valori da difendere davanti l'Unione europea, lo sblocco degli investimenti e l'aggregazione».

Il richiamo alla Francia, con tutta probabilità, è alla miniproroga disposta per alcune delle concessioni autostradali esistenti, operazione che ha ottenuto il via libera delle autorità comunitarie a ottobre 2014. Il tema delle concessioni autostradali è stato trattato da Delrio anche alla camera, intervenendo la scorsa settimana sul disegno di legge delega sugli appalti pubblici per il quale è stato fissato al 4 agosto il termine per emendamenti in commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Sul tema delle concessioni ha poi ribadito che «l'attenzione al sistema delle concessioni deve essere vista nell'ottica

dell'esigenza di dare certezza giuridica all'investitore privato, ma nello stesso tempo protezione al bene pubblico che si concede».

Il problema è quello dell'allocazione del rischio e della necessità di evitare che lo stato intervenga a copertura di eventuali problemi del concessionario. Sul fronte Anas, il ministro ha affermato che «non è pensabile finanziare Anas solamente col contributo pubblico; bisognerà pensare a delle forme per potenziare ulteriormente la sua forza». In merito alle strategie del nuovo corso Anas, Delrio ha messo in evidenza come la società stia puntando su un grande investimento sulla manutenzione straordinaria, una scelta di completamento degli itinerari sospesi, una revisione di alcuni project che non hanno una loro forza e sostenibilità nei piani economico-finanziari.

Il ministro ha anche ricordato che il governo ha destinato nel contratto di programma 500 milioni alla manutenzione straordinaria e che il contratto è passato da 400 milioni a 1,1 miliardi e punta, oltre che sulla manutenzione, a completare gli «itinerari sospesi» e a ridimensionare altri progetti per «renderli sostenibili».

Un accenno è stato fatto anche alla situazione di Fs e alla sua privatizzazione; per Delrio «il tema della rete è molto rilevante e non va per forza incluso nel pacchetto di quotazione. Bisogna lavorare», ha detto il ministro, «per una separazione tra settore rete e servizio sempre maggiore e visibile», e ha ribadito che, per la privatizzazione, «l'orizzonte temporale è il 2016».

—© Riproduzione riservata—■

ASMEL**VIA CARLO CATTANEO, 9 - 21013 (VA)
ESITO DI GARA - CIG 6068385DB5**

In data 03/07/2015 é stata aggiudicata la procedura aperta per la fornitura di un sistema telematico per l'espletamento di gare on-line Aggiudicatario: Csamed S.R.L. - P.IVA 023626600344. Per un valore percentuale offerto pari a 0,38% sull'importo aggiudicato/fatturato. Per quanto non riportato si rimanda alla determina di aggiudicazione caricata sull'Albo del sistema di committenza pubblica: www.asmecomm.it sezione - Esiti procedure di gara.

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
ARCH. GENNARO TARALLO**